

SI PARLA DI... LA FIGLIA DEL REGISTA GENNARO VITIELLO CONSERVA LE TESTIMONIANZE DELLA SUA INTENSA ATTIVITÀ TEATRALE

Cordelia: «Una fondazione per papà»

di Mara Locatelli

Slanciata, molto sportiva, con un aspetto più giovanile dei suoi 44 anni, elegante ma senza concessioni alle stravaganze, Cordelia Vitiello mi dice che sta dando l'anima per realizzare il suo progetto. A vederla e a sentirla, se non si sapesse chi è, si potrebbe scambiare per la classica donna in carriera, ben decisa a conquistarsi uno spazio in una società che non fa sconti. E in effetti Cordelia è questo ma anche molto di più. Ci tiene molto alla forma fisica, lo dice lei stessa, e appena può infila la tuta e corre in palestra. Abita in una casa non lussuosa ma grande, al confine tra Ercolano e Torre del Greco, ed è adorata dal marito Gianni e dai suoi amici.

Cordelia è la prima figlia dell'indimenticabile regista teatrale Gennaro Vitiello, la cui attività si interruppe l'8 agosto del 1985, stroncato da un ictus a 56 anni. È nel ricordo del padre, autore fra i più geniali dell'epoca, che sta ora lavorando attivamente per dar vita a una Fondazione.

«Voglio fare di tutto per risvegliare il clima culturale all'ombra del Vesuvio - confessa - Siamo partiti con un libro e un sito internet curato da Rafaele Capano, mentre il mese scorso al teatro Mercadante c'è stata la prima edizione del Premio Gennaro Vitiello. La Fondazione servirà anche a stimolare con borse di studio i giovani che vogliono fare teatro».

La riscoperta del regista torrese, col quale hanno lavorato Roberto De Simone, Raffaele De Majo, Peppe Barra, Leopoldo Mastellone e tanti altri, è testimoniata dalle tre tesi di laurea già scritte su di lui. Leonilda Cesarano gli ha dedicato quella discussa al Dams di Bologna: «Gennaro Vitiello era un passo avanti agli altri. - spiega - E per questo un passo indietro nei circuiti ufficiali, quelli delle repliche assicurate e dei biglietti staccati, a cui opponeva testi tradotti da lui stesso e mai rappresentati prima. Scorrendo la lista degli spettacoli che rappresentò si nota subito la sua originalità».

Ma come nacque in Vitiello, uno dei 5 figli di un modesto imprenditore edile, la passione del teatro? Pare che l'avesse fin da piccolo, quando raccontava favole e faceva piccole rappresentazioni per i familiari.

«Rimasto orfano, - racconta Cordelia - mio padre si diplomò in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, e dalla fine degli anni '50 insegnò presso il Liceo Arti-

stico del capoluogo. Durante un viaggio a Parigi conobbe Uta Rieger. La ragazza tedesca rimase affascinata dal giovane napoletano che amava discutere sempre di musica e arte. Quell'incontro cambiò la vita a entrambi. Si sposarono nel 1964 e dal matrimonio siamo nate io e mia sorella Elisabetta. La cultura di mamma, che era luterana e insegnava storia e inglese, influi molto su mio padre: gli diede un respiro internazionale facendogli scoprire molti testi e autori tedeschi».

È con il Teatro Esse che Vitiello firma la sua prima regia nel febbraio del 1965: la Moscheta, un'opera cinquecentesca del Ruzante, rappresentata nella sala mensa di uno stabilimento di Pozzuoli. L'anno dopo il regista trova maggiore spazio in un ex deposito di legname di via Martucci a Napoli. E qui, insieme con Anna Caputi, Odette Nicoletti, Giovanni Girosi e Carlo De Simone, potrà meglio esprimere le sue potenzialità.

L'inaugurazione, il 27 dicembre, è con «La magia della farfalla, tradotta dallo stesso Vitiello da un testo inedito di Federico Garcia Lorca, «El Maleficio de la Mariposa». Per i suoi contenuti di avanguardia e di rottura con i vecchi schemi, il Teatro Es-

se diventò il trampolino per artisti divenuti poi famosi: Peppe Barra, Leopoldo Mastellone, Odette Nicoletti, Mauro Carosi. Andrò avanti fino al 1972 con la messa in scena di opere come «I cenci» Antonin Artaud, «Massa-Uomo» di Ernst Toller e «I Negri» Jean Genet.

Animatore di quello che oggi va sotto il nome di teatro globale, Vitiello crea in seguito (con Enzo Salomone e Marisa Bello) la Libera Scena Ensemble. Riesce così a dare alla cultura napoletana un respiro più europeo con Padrone e sotto, Il caccatò verde, Mammà chi è, Assolo per orologio, ecc. Traduce e cura i testi delle rappresentazioni mentre in questo periodo lavorava con lui Nathalie Guetta e Gennaro Ranieri. Tramontata questa seconda esperienza, nel 1977 fonda a Torre del Greco il Teatro nel Garage.

Racconta Cordelia: «Io ero appena nata quando papà cominciò a lavorare con il Teatro Esse, del quale fu il leader indiscusso. Da quel momento si dedicò alla regia di spettacoli, alla traduzione di testi ancora inediti e a corsi di teatro, diventando un'inesauribile fonte di indicazioni e di stimoli per scenografi, costumisti, attori».

Gennaro Vitiello adorava il dram-

maturo e poeta tedesco Bertolt Brecht, scopri le opere di Arthur Schnitzler e ammirò la Francia del filosofo esistenzialista Jean Paul Sartre. Spinto dal suo spirito ribelle, egli allargò i suoi confini trovando in Spagna, Francia, Germania gli stimoli artistici che poi seppe trasmettere ai suoi gruppi. Con il Teatro Esse e la Libera Scena Ensemble, che guidò fino alla sua morte improvvisa, di certo riuscì a creare un movimento culturale che ha lasciato un'impronta incancellabile. Peppe Barra, che gli fu vicino, così lo ricorda: «Vitiello era una persona ricca di amore, non solo per il teatro, ma soprattutto per l'individuo... Era più che un regista, un uomo di teatro: lo reputavo un grosso poeta, una persona di grande poesia e umanità, soprattutto di grande umiltà».

«Papà aveva un grande impegno ci-



Cordelia Vitiello

– aggiunge Cordelia. – Vedendo che ai suoi tempi il teatro europeo più scottante e scomodo era ignorato ed escluso dalle scene, si mise a tradurre opere dal francese, dal tedesco, dallo spagnolo. In questi anni ho raccolto dipinti, foto, costumi, recensioni, articoli e racconti che testimoniano la sua attività di regista e maestro di recitazione. Era un uomo eccezionale perché seppe portare qui la cultura europea e io voglio farlo riscoprire grazie alla Fondazione».

LA MOSTRA

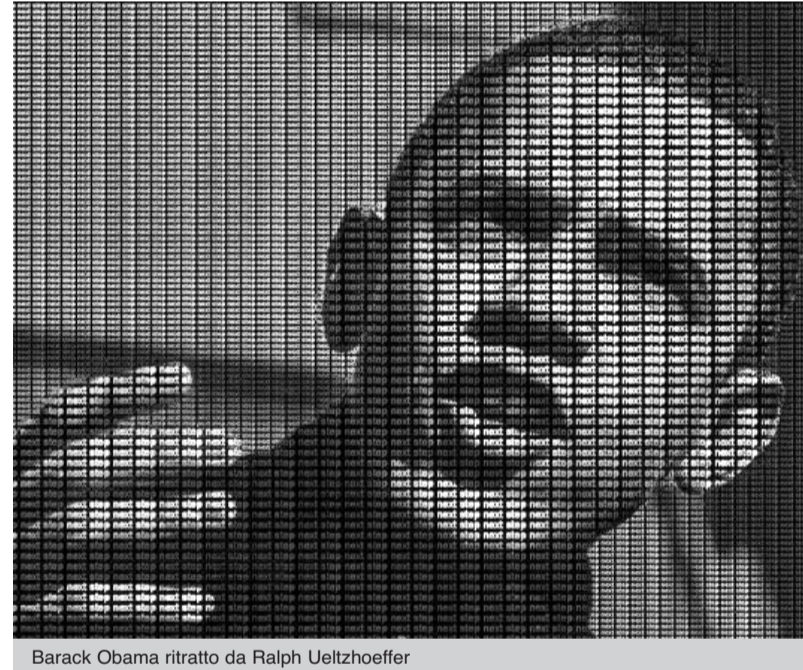
RALPH UELTZHOEFFER ALLA NAI ARTE CONTEMPORANEA

Le celebrità nell'obiettivo

di Rosaria Morra

Ritratti che raccontano storie, è «Text portrait - Quando il testo diventa ritratto», la personale di Ralph Ueltzhoeffer allestita presso la Nai Arte Contemporanea e visitabile fino al prossimo 20 novembre (info 0817169479 info@naiartecontemporanea.it). Il celeberrimo fotografo tedesco espone nell'elegante e mondanissimo spazio partenopeo al 23 di via Chiatamone quattordici ritratti di personaggi famosi del mondo del cinema, della musica, della moda e della politica dove l'intensa immagine si fa scritta e racconta la biografia griffata wikipedia del soggetto ritratto. Solo due le eccezioni in questa galleria di celebrità tutta da «leggere e guardare», la bellissima Angelina Jolie, in altera posa, seduta su una poltrona in pelle nera, e il presidente americano Barack Obama. Per l'attrice non è la biografia a comporre l'immagine, bensì l'eloquente espressione «sex sells», mentre per Obama un invito, una preghiera, un augurio «next step». «Un'esclusiva, un gioco, una scommessa. Sottoporre all'attenzione del

difficile e raffinato pubblico napoletano i lavori di Ueltzhoeffer ci è sembrata una scelta azzardata, ma l'arte è anche questo. Lo abbiamo scelto per ciò che evoca, l'eleganza formale unita alla conoscenza, alla sostanza, alla tecnica. Le sue opere sono la rappresentazione della società, sono la concretizzazione dell'evanescenza onirica». Con queste parole Cesare Molinaro descrive l'artista che ha fortemente voluto nella galleria diretta insieme a Gennaro Castiglione. Celebre per le sue installazioni in luoghi pubblici come Ground Zero a New York, lo Scotland Museum di Edinburgo e l'Art Center di Manchester, nonché in siti comuni come stazioni e metropolitane, Ueltzhoeffer offre alla platea napoletana la sua personalissima visione del mondo, «visione» senza confini «perché - come lui stesso sottolinea - non esiste luogo in cui l'arte non possa essere presentata». È dal 2002 che l'artista realizza il progetto Text Portrait, ossia una simbiosi di testo e foto, con la conseguente creazione di una fusione inscindibile di due componenti visive diverse che danno magicamente vita ad un ritratto leg-



Barack Obama ritratto da Ralph Ueltzhoeffer

gibile: il «Text Portrait» appunto. Un vero e proprio capolavoro per il fruitore che è sottoposto ad un effetto innovativo e straniante, dove la lettura non è distorta e l'immagine non perde l'eleganza formale ed espressiva. I galleristi, che sono anche cu-

ratori della mostra (visitabile dal martedì al venerdì dalle 16 alle 20), hanno scelto per questo appuntamento espositivo di non preparare un catalogo lasciando allo spettatore il gusto di leggere nelle opere ciò che «preferisce».

ROTARY CLUB: UN CONCORSO PER I GIOVANI

Premio ai reporter

Ragazzi, ci siamo! Quando, prima dell'estate, il presidente del Rotary Napoli, Massimo Franco, indisse una conferenza stampa per la presentazione di un premio per i giovani giornalisti, la data di scadenza del 15 novembre ci sembrava lontanissima. E invece eccoci qui che mancano pochi giorni, forse poche ore. Il premio intitolato Per Napoli, voluto dal decano dei Rotary partenopei, e il cui bando si può recuperare sul sito www.rotarynapoli.it, è tutto teso a migliorare la qualità della vita dei napoletani. «Perché migliorare la qualità della vita - sottolinea il presidente Franco - significa rispondere ai bisogni dei cittadini e cercare di risolvere i problemi da loro manifestati». Il Premio che ha avuto il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti, rappresenta un importante fattore di attrazione per una città dal punto di vista economico, culturale, imprenditoriale e sociale, quindi volano di sviluppo. «L'attività giornalistica costituisce uno strumento fondamentale per interpretare i bisogni e le esigenze dei cittadini - ha detto il Presidente Franco - e per misurare e monitorare gli effetti delle azioni politiche ed amministrative poste in atto dal sistema pubblico cittadino».

Sono, quindi, tre gli elementi del Premio di cui bisogna tener conto: deve essere pro-Napoli, deve riguardare aspetti sulla qualità della vita, deve essere scritto da giornalisti giovani, cioè di età non superiore ai 35 anni.

Il Concorso intende segnalare all'attenzione della pubblica opinione e premiare i lavori che con articoli, trasmissioni televisive, radiofoniche o su Internet, abbiano trattato aspetti inerenti alla vivibilità nella città di Napoli e al benessere della sua collettività, facendo riferimento ad un'accezione ampia che consideri le diverse dimensioni ovvero economica, produttiva, amministrativa, politica, sociale, ambientale, artistica e culturale e si siano distinti per completezza e correttezza di informazione. La partecipazione al Premio è gratuita e regala invece una cospicua somma in denaro (3.000 euro) ai vincitori per ogni singola categoria.

Alessandra Giordano

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Russo, Maldacea e madama la macchietta

di Carlo Missaglia

Tre sciarman mademoiselle, presso a vu sce su torné; O in fiacre o in lanzetella, monde e mar tutto ho giré. Bien vedette scios rare, bocu ho fatto ed apprené: Si obliścante a moi sare', belle e bon vo fo' sapé. Mmiezo puorte e a lu pennino, cu plesir ho badiné; Lo tre calle e lo carrino, se n'è ghiuto a mio malgré. Pe Pozzuolo ho viaggé de la villa al marce a pié, Le sceval m'a fet tombé; bel e bon ve fo sapé. Co li belle del Mandracchio, balai Polka e Padedù. la mmore e al piriacquaccio, ho tusciur aimmè perdù! Gran supe d'erve sbattù, fave e cicere ho diné. Mo me voglio arreputé: po cchiù roba fo sapé.

«Lu francese de lo mandracchio» scritta nel 1856 da Colucci e Biscardi è il titolo di questa Macchietta. Un bell'esempio di satira di costume. L'autore vuole rappresentare quel genere di persone che appena mettono il naso fuori dalla propria città vogliono che tutti gli amici ne siano partecipi. Ecco allora che ostentano l'accento del paese visitato e ti saturano con la loro ossessione. Veri e propri tipi di macchiette, intese nel senso più pieno del termine. Ci siamo così avvicinati al nostro momento, il momento topico: in cui Ferdinando Russo e Nicola Maldacea si incontrarono e... la Macchietta. Mi voglio astenere dal consegnare la primogenitura, l'invenzione a l'uno o all'altro, ma vorrò solo indagare su quali frutti quell'incontro produsse. Quali gli altri autori, quali i compositori, quali gli interpreti. Quante e

quali le vicende che fecero da coreografia a quel mondo ed infine il modo in cui esso si muoveva ed agiva. Il fortunato incontro fra un grande poeta, un valente musicista, ed un ottimo interprete, furono gli ingredienti sostanziali che fecero della Macchietta uno dei generi musicali fra i più seguiti. Io, scrive Maldacea, attore, mi avvalevo per le mie interpretazioni dell'opera del poeta e di quella del musicista; e davo ad essi il mio personale contributo perché la fusione artistica fosse completa, possibilmente perfetta. Inoltre dichiaro che i primi a dargli valido aiuto furono un grande poeta quale Ferdinando Russo ed uno dei più poliedrici musicisti del tempo Vincenzo Valente. Ferdinando Russo era nato a Napoli il 25 Novembre del 1866. Ben altri spazi occorrerebbero per poter descrivere l'attività di questo

grande Poeta. Mi limiterò, in questa occasione, ad evidenziarne la vita a volo d'uccello. A 21 anni la consacrazione in casa de Zerbi, nobile napoletano, il quale fortunatamente aveva letto la magnifica Scetate sul marmo di un tavolino del «Caffè Gambirinus». Introdotto nella migliore società ebbe modo di frequentare le più alte personalità del suo tempo. Amico di E. Zola lo portò, su sua richiesta, a visitare i bassifondi napoletani, avendo egli l'intenzione di scriverne un romanzo. Diresse, varie Case editrici, la più importante delle quali è la tedesca Polyphon e la lungimirante Vela latina che prima, pubblicò alcune pagine del nascente futurismo italiano. Ispettore del Museo archeologico di Napoli fu anche un grande studioso di cose antiche. Scrisse un magnifico saggio sul «Gran Cortese» con-

testando le tesi di Benedetto Croce ed uscendo vittorioso dalla disputa letteraria. Per questo fu riconosciuto da Guerrini: maestro unico della parlata napoletana. Carducci lo definisce: il moderno Poliziano, il continuatore della poesia eroicomico del Pulci e del Forteguerra. Si deve a lui, ed al Di Giacomo se la canzone napoletana ha avuto una dignitosa collocazione nel gran consesso dell'Arte. Sua la prima macchietta interpretata dal Maldacea l'Elegante: La sera vado al circolo Il giorno a via Caracciolo, sono il conte Mammocciolo y de cavaturaccioli. Non bado, sa, allo spicciolo, mille, duemila, che!... Sono sciocchezze, inezie! Oh!ciao, addio, Marchè!... La macchietta ha bisogno di un tipo di accompagnamento musicale, diverso da quello che generalmente viene usato per le can-



zone. Bisognò allora che il Russo si affidasse ad un musicista con un'ampia e diversa visione del mondo musicale, che si riuscisse ad inventare quel tipo di accompagnamento che sapesse contemperare le esigenze dell'interprete, si prima dell'interprete che dell'autore del testo stesso. Il caso volle che nell'eccellente schiera di musicisti che orbitavano, in quella fortunata stagione, attorno al pianeta della canzone napoletana, ve ne fosse uno il cui equilibrio musicale si inseriva perfettamente nella linea e nelle esigenze sia del Russo che del Maldacea. Questi fu Vincenzo Valente.

continua

www.carlomissaglia.it